

ALLOGGI E POLITICA.

Affari d'oro del duo di Arcore con gli istituti previdenziali
Il settimanale rivela l'elenco dei traffici immobiliari

Mani pulite
Iva, indagini
su azienda
della Fininvest

MILANO La procura milanese di Mani pulite sta puntando di nuovo sulla Fininvest di Silvio Berlusconi. Dopo l'inchiesta sulle mazzette anti fisco e quella sui libretti bancari del Cavaliere ora spunta un nuovo filone d'indagine legato ai rimborsi dell'Iva. Al centro dell'attenzione degli inquirenti c'è un rimborso di 2800 milioni ottenuto a quanto pare nel 1988 dalla Sodif (società di distribuzione cinema fotografica) che faceva parte del gruppo Fininvest. La Sodif aveva in gestione le sale cinematografiche di Milano che erano state del gruppo Gaumont poi erano state acquistate dalla Cannon del discusso Giancarlo Parretti e quindi nel 1988 erano passate alla Fininvest cui appartengono tuttora. La Sodif chiese all'ufficio Iva di Roma di ottenere un credito di 2 miliardi e 800 milioni ereditato dalla Gaumont. Fu risposto che in realtà dovevano ancora essere pagati 9 miliardi di Iva e che quindi quel credito era stato congelato. La direzione tributaria della Fininvest riuscì però a sbloccare tutto e tra agosto ed ottobre del 1988 furono versati alla Sodif prima 500 milioni e poi 2300 milioni.



Silvio e Paolo Berlusconi



Giancarlo Calogaja/Ap

D'Alema: «Basta aggressioni personali o useremo la clava»

ROMA «Mi sono sfrattato per essere libero se necessario di impugnare la clava» così il segretario del Pds Massimo D'Alema ha spiegato davanti alle cinquemila persone che affollavano il palazzo della Festa dell'Unità la sua decisione di lasciare la casa che ha in affitto. A proposito dell'inchiesta del Giornale il segretario della Quercia ha parlato di «tecniche squadristiche che nulla hanno a che fare con l'informazione» e stato molto duro nei confronti di Vittorio Feltri («Passa per un grande giornalista per me è un mascalzone») ma soprattutto ha considerato quanto successo «una campagna politica». «Pilo è andato negli Stati Uniti per studiare le tecniche di aggressione personale finalizzate alla lotta politica. Ora stanno facendo nuove inchieste per scrivere dei parenti e mi hanno riferito di telefonate di deputati di An che chiedevano. Sul fratello di D'Alema ha trovato mente?». «Ho detto e ripetuto ha aggiunto il segretario del Pds che si devono rispettare le persone anche quelle indagate per mafia. Mi sono battuto per eliminare queste cose dalla politica. Ma se si vuole che la lotta politica diventi scontro selvaggio non ci tirano indietro». Poi D'Alema ne ha dato un assaggio. «Dietro la campagna del Giornale ci sono anche interessi come quello del proprietario del quotidiano che traffica con gli enti previdenziali. Il signor Paolo Berlusconi è un pregiudicato che vendeva sovrapprezzo palazzo alle spalle dei pensionati. Ancora. Basterebbe ci si mettesse a pubblicare a puntate la storia della casa di Arcore. Poi D'Alema ha concluso su questo tema con una speranza. «Spero che questo clima di inciviltà in cui siamo immersi sia superato» e con un invito rivolto a Silvio Berlusconi «Cavaliere lasci perdere occupazioni di politica». A D'Alema nella serata di ieri ha risposto Paolo Berlusconi «Continua ad aggredirmi poiché ritiene che io sia l'ispiratore degli articoli di Feltri su di lui. Ma io non ho mai dato al direttore del Giornale ordini di scudena». E ancora «D'Alema mi dà del pregiudicato. La cendo finta di non sapere che vi sono ancora ben due gradi di giudizio nel procedimento che mi riguarda relativo a un finanziamento di partito. Anche Feltri è intervenuto annunciando una querela nei confronti del segretario del Pds». A Firenze D'Alema è poi intervenuto sull'operazione Gemina esprimendo un giudizio «cauto e preoccupato perché ancora una volta siamo di fronte ad una grande operazione che rinvia ai soliti protagonisti». E ha aggiunto «Non è accettabile che faccia capo ad un unico gruppo la proprietà di Carriere della Sera, Gazzetta dello Sport e Messaggero e che in questo gruppo sia dominante una famiglia che ha la proprietà della Stampa. Poi di volta in volta si va a Berlusconi che non può avere tutte quelle reti televisive». Infine a proposito di Mediobanca D'Alema ha detto «Non sono tra quelli che criminalizzano Mediobanca. Cuccia non è Belzebù. Il vero difetto di Mediobanca è che è solo Mediobanca in un paese capitalistico dovrebbero esserci tre Mediobanca che si fanno concorrenza. Il fatto che sia sola la fa diventare centro di potere».

Enti, l'Eldorado dei Berlusconi
«L'Espresso» denuncia: un bottino da 745 miliardi

Un tesoro 745 miliardi. È quanto hanno incassato Paolo e Silvio Berlusconi «infilando palazzi e capannoni invenduti» agli enti previdenziali pubblici. La denuncia è del settimanale L'Espresso. Anni Ottanta «All'ombra di un potere politico sempre più nelle mani di Bettino Craxi i Berlusconi trovano quasi una decina di istituti disposti a comprare da loro qualsiasi cosa a qualsiasi prezzo». Nel '92 un rapporto del Secit segnalò lo «scandalo»

prima per qualche miliardo è stato venduto dai fratelli Berlusconi all'Inadef per oltre venti miliardi e se l'Inadef lo ha raffittato come se niente fosse alla medesima Stan da Tassi invitata ad accettare per seguire e riprendere le responsabilità dei dirigenti Inadef un ente previdenziale che definisce «attualmente deficit di cassa».

fortunati dei comuni cittadini. La burocrazia con loro è veloce rapida e generosa. Il motivo? Scrive ancora il settimanale «Il truccetto verrà confessato dallo stesso Paolo Berlusconi in un interrogatorio del 11 febbraio 1994 alla procura di Milano quando è in arresto per 910 milioni di tangenti destinate a dirigenti del Fondo pensioni Carpio. Quel giorno dalla viva voce di Berlusconi salterà fuori che la Fininvest in data 27 aprile 1984 offre alla Carpio un megaimmobile di Milano 3 nel Comune di Basiglio. Il contratto viene stipulato il 20 dicembre 1984 in quel momento sono versate le mazzette e dirà Paolo «il pagamento dell'anticipo da parte della Carpio del 70 per cento del valore dell'immobile fu immediatamente successivo a questa data».

ROMA Sono molti moltissimi quelli che prendono in affitto una casa dagli enti. Sono pochi pochissimi quelli che le case agenzie li vendono. Tra i pochissimi figurano due personaggi arcinoti i fratelli Berlusconi. I fratelli Berlusconi hanno concluso con gli enti previdenziali pubblici affari d'oro. Affari incredibilmente vantaggiosi. Vantaggiosi per loro e svantaggiosi per gli enti. Se vale anche qui il «teorema Affittopoli» (i politici che hanno la casa «pubblica» godono di un privilegio sono stati in qualche modo favoriti) Paolo e Silvio sono due superprivilegiati i figli prediletti della prima Repubblica immobiliare.

Chiaro? Tra la fine degli Ottanta e il '91 i Berlusconi comprano il centro commerciale spendendo «qualche miliardo» poi vendono l'immobile a un ente per oltre venti miliardi e infine lo prendono in affitto. Un capolavoro. Tassi ha ragione? I suoi dubbi sono legittimi fondati? Il governo Amato spiega L'Espresso non risponde. Il deputato missino propone per due volte la stessa interrogazione. Niente. Silenzio. Il 25 novembre del '92 «lo scandalo di Desenzano nel perdurante silenzio del governo Dc-Psi viene segnalato dall'ispettore del Secit Mario Casaccia alla procura della Repubblica di Milano in un rapporto su tutte le vendite di comodato di immobili agli enti pensionistici». Dunque non c'è solo lo «scandalo di Desenzano». Ecco che cosa scrive Casaccia a proposito dei palazzi Masaccio e Vignola di Lacchiarella venduti all'Inadef. «Sono stati posti a carico dell'ente e quindi a favore della Fininvest prezzi artificiosamente alti alle superfici coperte da pen».

Gli splendidi anni Ottanta. «All'ombra di un potere politico sempre più nelle mani di Bettino Craxi i Berlusconi trovano quasi una decina di istituti disposti a comprare da loro qualsiasi cosa a qualsiasi prezzo». Palazzi invenduti scelte immobiliari sbagliate intervengono gli enti intervengono la mano pubblica e i Berlusconi invece di pianificare Paolo nello spiegare il patto «scellerato» con il Fondo pensioni Carpio ha detto «lo accettavo avendo in quel periodo bisogno di vendere». Perfetto. Merita un applauso.

Colonnelli in difficoltà dopo la sortita di Fini: «Non ce l'ha con Berlusconi». Buontempo: «Che banda di matti...»
E l'annuncio di Bancopoli imbarazza An



Gianfranco Fini

Finì invoca l'arrivo di Bancopoli e Publio Fion traduce l'obiettivo è Berlusconi. Dentro An irrimediabile e imbarazzo Maurizio Gasparri «Fion dovrebbe imparare a collegare la bocca con il cervello». Ignazio La Russa «Fa le segrete di Fini troppo arditamente». Ma allora a chi pensa il leader di An? Gasparri. A De Benedetti alla Bnl alla Banca delle comunicazioni. Rivela Buontempo. «Forse a Dini». Poi sbotta «Il Polo? Una banda di matti».

sporti ha preso fischio per fischio? O si è lasciato sfuggire ciò che doveva essere infuato? I colonnelli di Fini chi con più chi con meno convinzione - scuotono la testa e giurano che non è Berlusconi l'obiettivo di Bancopoli. «Non si rinvia a una banca o a un gruppo industriale in particolare - assicura La Russa - ma a uno dei tanti privilegi della prima Repubblica». È pronto a giurarci? «Lo escludo tassativamente nella maniera più totale. Ma se una Bancopoli dovesse scoppiare siete sicuri che non ci andrò a mezzo il Cavaliere? Mah quando attacchi i vecchi privilegi mica puoi prenderli la mira lo non credi che ci possa andare di mezzo Berlusconi?». Storace preferisce replicare con una battuta «Fini si rinvia a te credi nel Pci Pds? Ah e a quelli del Berlusci non pensava?». Ma Berlusconi ha gli immobili in mano? «E poi? E poi non dà garanzie? E poi? E poi? E poi non è nello stile di Fini. I ricatti li faccio più so che lui. Ah ah ah!».

Il settore che andrebbe scandagliato. Si credo proprio che su questa banca bisognerà presto dire qualcosa. O magari alla Banca nazionale del lavoro.

STEFANO DI MICHELE
«Da un pezzo An si sta chiedendo da che parte si è mosso Berlusconi», annuncia Fion. Ho l'impressione che Fini stia perdendo la pazienza. Dunque una dichiarazione di guerra da parte del capo divisa della Scrofa all'uomo di Arcore. Dentro l'Alleanza nazionale la sortita dell'ex ministro ha suscitato irritazione e imbarazzo. Durissimo ad esempio è Maurizio Gasparri, coordinatore nazionale del partito. «Lo può anche scrivere Fion. Parla troppo e a sproposito. Credo farebbe bene ogni tanto a collegare la bocca con il cervello». Pesante anche il giudizio di Ignazio La Russa, vicepresidente di Montecitorio. «Confesso quello che ha detto Fion non l'ho letto. So soltanto che da qualche tempo la segreteria di Fini un po' troppo arditamente. Radice Teodoro Buontempo, ex ministro post-missino. «Ah Fion. Ormai siamo messi bene. Appena un po' più sfumato Francesco Storace, portavoce di An. «Sa Fion è un po' fantasioso».

«Berlusconi non c'entra». Ma davvero l'ex ministro del Tra-

«Il Polo? Una banda di matti». Buontempo spiega così la sua idea. «Ammetto che Fini voglia criticare Berlusconi: non lo farebbe mai in un settore come quello delle banche». E perché? «Perché sarebbe un vero e proprio calcio nelle palle! Ma Fini non è tipo che fa affari personali o che lancia messaggi mafiosi. Non è il suo stile». Però alla fine Berlusconi potrebbe finire lo stesso dentro Bancopoli? «Mah così a naso non credo che quella battaglia fosse destinata a lui». E a chi allora? Forse a Dini. Però una volta evocato il fantasma di Bancopoli, esortarlo non sarà facile nonostante le assicurazioni ai Cavalieri e le bacchettate a Fion. L'ex ministro è tornato alla carica prima proponendo una commissione d'inchiesta sul sistema bancario e poi con un'intervista all'Opinione molto polemica con Berlusconi. Ho l'impressione che ci sia un ripiegamento di Forza Italia sulla Fininvest. Berlusconi deve trovare la soluzione. Non abbiamo bisogno di un leader capace di guidarci in questo scontro non di chi ci insegna a dire «baccetti».